

EUROPA ORIENTALIS 3 (1984)

DUE “DIALOGHI NEL REGNO DEI MORTI” TRA SUVOROV E SUMAROKOV

NICOLETTA MARCIALIS

Esistono libri generosi, davanti alla cui ricchezza di spunti torna alla mente una sorridente affermazione di Roland Barthes relativa alla grande letteratura: “È il ritmo di ciò che si legge e di ciò che non si legge a fare il piacere dei grandi racconti: si è mai letto Proust, Balzac, *Guerra e Pace* parola per parola? fortuna di Proust: da una lettura all'altra non si saltano mai gli stessi passi”.

In questa tipologia di libro ‘generoso’ rientrano senza dubbio, il *Rabelais* e il *Dostoevskij* di M.M. Bachtin, che non a caso forniscono epigrafi a lavori sui temi più svariati, dal folclore al linguaggio del corpo, dalla cultura popolare nel medioevo e nel rinascimento ai generi letterari dell'antichità, e così via.

Nel *Dostoevskij* per esempio, nel capitolo IV (“Particolarità delle opere di Dostoevskij”), Bachtin ci dà alcune pagine tra le più belle mai scritte su quel particolare settore della letteratura che gli antichi chiamavano *spudogélaion*, serio-comico, comprendente i “mimi” di Sofrone, il dialogo socratico, la memorialistica, i libelli, la poesia bucolica, la satira menippea e alcuni altri generi.

Ciò che interessa in particolare Bachtin è la menippea, non solo come canone di genere, ma anche e soprattutto come “essenza di genere”: egli pone la menippea, accanto alla tragedia, all'epopea, all'idillio, tra le grandi categorie della letterarietà, facendone un'affascinante chiave di interpretazione di interi settori della letteratura moderna e una delle principali fonti di genere di Dostoevskij. Nell'indagare la possibile conoscenza diretta che questi poteva avere sia dei modelli classici che delle reinterpretazioni moderne della satira menippea, egli si sofferma brevemente anche su Luciano, il “Voltaire dell'antichità” (Engels), per affermare che “fu largamente noto in Russia a partire dal XVIII secolo e suscitò numerose imitazioni, mentre la situazione di

genere dell'“incontro nell'oltretomba” divenne corrente nella letteratura fino a diventare un esercizio di scuola”¹.

Per documentare questa sua affermazione, che, data la totale mancanza di studi sull'argomento (dal punto di vista di una storia del genere non meno che da quello della sua diffusione in Russia) non può non suscitare curiosità, se non sorpresa, Bachtin cerca un esempio, e, in una noticina scarna quanto curiosa, dice che “nel XVIII secolo scrissero dialoghi dei morti A.P. Sumarokov e A.V. Suvorov, il futuro condottiero (cfr. il suo *Razgovor v carstve mertvych meždu Aleksandrom Velikim i Gerostratom*, 1755)”².

La traduzione italiana non è qui molto felice, e lascia credere che a scrivere dialoghi dei morti siano stati *solo* Sumarokov e Suvorov: Bachtin in realtà scrive “A. P. Sumarokov i daže A.V. Suvorov”, esprimendo con quel *persino* uno stupore che ci permette di comprendere perché tra tanti autori, gli siano venuti in mente proprio questi due: dietro questi nomi ci sono infatti 200 anni di discussione sull'attribuzione del dialogo in questione.

Oggetto del contendere sono non 1 bensì 2 dialoghi: *Razgovor v carstve mertvych, meždu Aleksandrom Velikim i Gerostratom*, apparso per la prima volta su “Ežemesjačnye sočinenija”, Vol. II, luglio 1755, pp. 156-161, e siglato A.S.; e *Razgovor v carstve mertvych: Kortec i Motezuma: blagost' i miloserdie potrebnj Gerojam*, apparso per la prima volta su “Ežemesjačnye sočinenija”, vol. IV, luglio 1756, pp. 18-30, e siglato S.

La loro attribuzione a Sumarokov si deve inizialmente a Nikolaj Ivanovič Novikov, che li incluse nella *Raccolta completa* delle opere di Sumaro-

¹ M.M. BACHTIN, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, Torino, 1968, pp. 185-186. Luciano viene tradotto già nel 1759: “Trudoljubivaja Pčela,” il giornale di Sumarokov, pubblica quattro *Dialoghi dei morti*, scelti tra i più “forti”, e *Vite all'incanto*, tutto tradotto con grande fedeltà dall'originale greco da Grigorij Kozickij. Prima, nel 1756, “Ežemesjačnye Sočinenija”, il mensile dell'Accademia delle Scienze, aveva ospitato otto dialoghi “alla maniera di Luciano”, apparsi in tedesco sul settimanale “Der Freund”. “Poleznoe uveselenie”, la rivista di M. Cheraskov, pubblica nel '60 *Assemblea degli Dei*, tre *Dialoghi marini*, tre *Dialoghi degli Dei* e il *Sogno*, e nel '61 *Icaromenippo*, tutti tradotti dal latino. Su “Prazdnoe vremja”, il primo settimanale russo edito da privati, sempre nel 1760 compaiono cinque dialoghi “alla maniera di Luciano” tradotti dal tedesco da P. Pastuchov. Nel 1771 un *Dialogo nel regno dei morti* di Luciano è pubblicato da “Trudoljubivjy muravej”, una delle riviste di V.G. Ruban; nel 1773 esce a Mosca una raccolta di trenta *Dialoghi dei morti* tradotti dal latino (2^a ed. 1787); nel 1775, 1776 e 1784 l'Accademia delle Scienze pubblica a Pietroburgo quella che, nonostante il titolo sia *Razgovory Lukiana Samosatskogo*, si può considerare una raccolta delle opere, tradotte dal greco (ma mai più con la vis polemica di Kozickij). Contemporaneamente, dialoghi dei morti non lucianei o “alla maniera di Luciano” circolano manoscritti (già a partire dagli anni '30 del XVIII secolo), riempiono le pubblicazioni periodiche e si pubblicano a stampa, provocando a volte reazioni risentite della Corte; M.D. Čul'kov, M. Cheraskov, A.P. Sumarokov, S.S. Bobrov, M.N. Murav'ev, e, ormai agli inizi del XIX sec., K.N. Batjuškov e A. Izmajlov danno a questo genere un posto nella letteratura russa.

² M. BACHTIN, *Op. cit.*, p. 185.

kov³, da lui stesso raccolte e stampate nella sua tipografia negli anni 1781-1782. L'attendibilità di Novikov quale editore di Sumarokov è stata più volte messa in discussione⁴, ma rimane il fatto che nessuno obietta contro questa inclusione (che si ripete nella 2ª edizione del 1787) sino al 1809, quando su "Russkij Vestnik", la rivista di Sergej Glinka, appare la notizia che, sulla base di testimonianze dirette di contemporanei, in particolare di Dmitriev e di Cherskov, i due dialoghi sarebbero stati opera non di Sumarokov, ma di A.V. Suvorov; Cherskov avrebbe raccontato allo stesso Glinka di aver ricevuto in visione da Suvorov personalmente il testo del dialogo tra Cortez e Montezuma. Suvorov avrebbe mostrato di apprezzare molto le osservazioni fattegli dallo stesso Cherskov e dagli altri membri dello *Obščestvo ljubitelej russkoj slovesnosti* a conoscenza della sua opera, e avrebbe solo espresso il timore di non riuscire a tenere tutto a mente⁵.

Questa versione dei fatti viene ribadita da Glinka nel 1841, nei suoi *Očerki žizni i izbrannye proizvedenija A.P. Sumarokova*⁶, dove a pag. XXXVIII dell'introduzione, leggiamo: "ripeto qui che questo dialogo [tra Alessandro e Erostrato] e il successivo *Dialogo tra Montezuma e Cortez sul fatto che agli eroi sono necessari pietas e magnanimità* appartengono a Aleksandr Vasil'evič Suvorov; consegnandoli al mensile dell'Accademia delle Scienze degli anni '50, Suvorov appose soltanto due vocali [sic]: A.S., e questo trasse in errore N.I. Novikov". Pur dando la notizia per assolutamente certa, e citando in proposito testimonianze esplicite, Glinka sente di dover spendere qualche parola a conforto della sua tesi, e racconta quindi della passione letteraria del giovane Suvorov e dei suoi rapporti con lo *Obščestvo ljubitelej russkoj slovesnosti*: "Erroneamente si ritiene che A.V. Suvorov abbia ricevuto la propria istruzione presso il Corpo dei Cadetti. Completati gli studi militari privatamente, a casa del padre, il futuro eroe italico si limitava a frequentare il Corpo dei Cadetti, spinto dalla propria passione per le lettere; là conobbe Sumarokov, Cherskov, Elagin, Svistunov, insomma tutto lo *Obščestvo ljubitelej russkoj slovesnosti*, che all'inizio si era costituito tra le pareti del Corpo dei Cadetti di terra. N.I. Novikov, pubblicando dopo la mor-

³ *Polnoe sobranie vsech Sočinenij v stichach i v proze, pokojnago Dejstvitel'nago Štatskago Sovetnika, Ordena Sv. Anny kavadera i Leipzigskego Učenago Sobranija Člena, Aleksandra Petroviča Sumarokova, sobrany i izdany v udovol'stvie Ljubitelej Rossijskoj Učenosti Nikolaem Novikovym, členom Vol'nago Rossijskago Sobranija pri Imperatorskom Moskovskom Universitete, v Moskve, v Universitetskoj Tipografii u N. Novikova, 1781 (časť I-IX) i 1782 (časť X).*

⁴ Si veda in particolare la polemica tra P.N. Berkov e Gr.A. Gukovskij, sulle pagine di *XVIII vek*, sb.I, M.-L. 1935 (cfr. anche note 22 e 23); Berkov: "voobščee izdanie sočinenij Sumarokova vyzvaet mnogo narekanij" (p. 192); Gukovskij: "voobščee že novikovskoe izdanie vpolneno vpolne naučno, ser'ezno i s znaniem dela" (p. 207). Berkov cita a proprio sostegno anche l'opinione di N.S. Tichonravov, secondo il quale "sočinenija Sumarokova - bezobrazno izdany Novikovym" ("Russkaja starina", 1887, kn. 11, p. 563).

⁵ "Russkij Vestnik", 1809, t. VII, n. 9, p. 344.

⁶ *Očerki žizni i izbrannye proizvedenija Aleksandra Petroviča Sumarokova, izdannye Sergeem Glinkoju, SPb., v tipografii S.S. Glinki i komp., 1841.*

te di A.P. Sumarokov la raccolta completa delle sue opere, ci inserì anche per errore due dialoghi di Suvorov nel regno dei morti: il *Dialogo di Cortez con Montezuma* e il *Dialogo di Alessandro con Erostrato*, pubblicati nel 1756 sul mensile dell'Accademia con le iniziali A.S., cioè Aleksandr Suvorov. M.M. Cheraskov mi raccontò varie volte di come lui stesso, Sumarokov e Elagin avessero fatto alcune osservazioni, mentre Suvorov leggeva loro questi due dialoghi. È del resto noto a tutti che Suvorov amava dire: 'se non fossi stato un condottiero, avrei fatto lo scrittore'".

Dieci anni dopo, nel 1851, uno dei collaboratori del "Sovremennik", nel primo di una serie di articoli dedicati alla stampa periodica russa, ricorda tra i collaboratori di "Ežemesjačnye sočinenija" Suvorov, autore di due dialoghi dei morti erroneamente attribuiti a Sumarokov⁷; egli cita a proprio sostegno "Russkij Vestnik", "Moskovskij Telegraf" e una *Istorija grafa Suvorova*⁸ e riconosce in entrambi i dialoghi le tracce di una problematica indubbiamente cara a Suvorov, che si sforza di mostrare tutta la differenza che corre tra il sincero amore della gloria e la mera brama di celebrità"¹⁰.

Nel 1895 vengono pubblicati a Pietroburgo i *Zapiski* di S. Glinka, in cui si ribadisce la paternità di Suvorov¹¹.

Arriviamo così al nostro secolo: nel 1900, in occasione del centenario della morte di Suvorov, il testo del dialogo tra Alessandro e Erostrato viene ripubblicato su "Ežemesjačnye sočinenija, Literaturnyj žurnal"¹², e il suo autore ricordato come collaboratore dell'omonimo mensile del XVIII secolo. Altrettanto fa M. Uspenskij su "Nedelja"¹³, nel suo *Suvorov-literator*. Nel 1901 in un libretto di V. Alekseev, *Suvorov-poet*¹⁴, traspare l'ipotesi che i due dialoghi possano essere in realtà traduzioni eseguite da Suvorov: "se prendiamo per buona — dice infatti Alekseev, riferendosi a Glinka, — la leggenda secondo cui i famosi *Dialoghi nel regno dei morti*, con il loro linguaggio artefatto e innaturale, sarebbero stati composti, e non tradotti, da Suvorov, non ci rimane che ammettere che la sua poesia non è affatto meglio della sua prosa"¹⁵. A parte la stranezza della chiusa (i dialoghi sono in prosa e non in versi!), notiamo come ogni accenno a Sumarokov sia scomparso. Sarebbe stato strano d'altra parte attribuire ad un classico una produzione letteraria che Alekseev giudica perdonabile solo in grazia dei grandi meriti di Suvorov. Il succo del libretto è infatti il seguente: ringraziamo Dio che ci ha salvati da un

⁷ *Ivi*, pp. 10-11.

⁸ *Očerki russkoj žurnalistiki, preimuščestvenno staroj. Stat'ja pervaja: Ežemesjačnye Sočinenija*, "Sovremennik", t. XXV, n. 1, S. l. c. 1851, otdel II, pp. 1-52.

⁹ "Russkij Vestnik", 1809, t. VII, p. 155; "Moskovskij telegraf", 1828, c. XX; N. POLEVOJ, *Istorija grafa Suvorova*, SPb., 1843, p. 2.

¹⁰ "Sovremennik", cit., p. 47.

¹¹ S. GLINKA, *Zapiski*, SPb., 1895, p. 34.

¹² I. I. JASINSKIJ, *A. V. Suvorov*, in "Ežemesjačnye Sočinenija. Literaturnyj žurnal", 1900, n. 5, pp. 173-186.

¹³ M. USPENSKIJ, *Suvorov-literator*, "Nedelja", 1900, n. 7.

¹⁴ V. ALEKSEEV, *Suvorov-poet*, SPb., 1901, pp. 21. In appendice otto lettere di Suvorov.

¹⁵ *Ivi*, p. 2.

ennesimo cattivo poeta per darci il più grande condottiero di tutti i tempi.

Di diverso avviso è invece P.M. Simanskij, che ritiene di dedicare un saggio alla produzione letteraria suvoroviana sulla rivista della *Società storica militare*¹⁶. L'interesse per Suworov, e dunque anche per i suoi dialoghi, è tipico di un certo periodo e di un certo ambiente. Ricordiamo K. Pigarev, *Soldat-polkovodec*, Mosca 1943, che riporta ancora una volta il testo dei due dialoghi (pp. 107-118), e commenta: "con tutta la loro mediocrità, entrambe queste opere sono interessanti per noi dal punto di vista dello sviluppo dei principi morali di Suworov e come testimonianza diretta dei suoi legami con il circolo di Sumarokov"¹⁷, e l'accademico E. Tarle che, nel recensire Pigarev su "Znamja" nel 1943¹⁸, gli rimproverava di non aver analizzato con sufficiente attenzione il dialogo tra Alessandro e Erostrato, prova dell'apertura mentale e dell'indipendenza del giovane Suworov che "pose al di sopra della propria gloria personale l'onore e la gloria della Russia, e combatté non per i propri interessi, ma nel nome degli interessi del popolo russo". Solo K. Osipov, il cui *Aleksandr Vasil'evič Suworov* ebbe comunque ben diciassette ristampe nelle *Edizioni politiche di Stato* tra il 1938 e il 1954, pare poco entusiasta dei due dialoghi, il cui stile gli sembra avere "poco in comune con quello incisivo e laconico che contraddistinguerà in seguito Suworov" e preferisce credere alle "ponderose argomentazioni portate oggi da un gran numero di ricercatori a favore del fatto che autore di questi *Dialoghi* sia Sumarokov"¹⁹.

Nel 1952 a questa indecisione mettono fine recisamente O. A. Deržavina e P.N. Berkov, affermando la prima che trattasi senza dubbio alcuno di opere di Suworov, il secondo che la paternità di Sumarokov non ammette più discussioni. Mentre la Deržavina basa la propria conclusione sulla testimonianza di Dmitriev e Cheraskov tramandataci da Glinka e sull'analisi del contenuto dei due dialoghi (analisi su cui torneremo in seguito)²⁰, Berkov sembra fornire una vera e propria prova: nell'Archivio dell'Accademia delle Scienze si conserva il manoscritto dei due dialoghi, scritti di pugno di Sumarokov²¹.

È interessante notare come lo stesso Berkov fosse di parere diametralmente opposto nel 1935: volendo dimostrare la non appartenenza a Sumarokov di *Chor ko prevratnomu svetu*, la logica delle sue argomentazioni lo porta

¹⁶ P.M. SIMANSKIJ, *Opyt issledovanija suvorovskoj literatury*, "Žurnal imperatorskogo russkogo voenno-istoričeskogo obščestva", kn. 1, 1911.

¹⁷ K. PIGAREV, *Soldat-polkovodec*, M., 1943, p. 64.

¹⁸ E. TARLE, *Kniga o Suvorove*, "Znamja", 1943, n. 11/12, pp. 255-257.

¹⁹ K. OSIPOV, *Aleksandr Vasil'evič Suworov*, M., 1950, p. 20.

²⁰ O.A. DERŽAVINA, "Razgovory v carstve mertvyh" A.V. Suvorova, "Učene zapiski moskovskogo gorodskogo pedagogičeskogo Instituta im. V.A. Potemkina", t. XX, vyp. 2, 1953, pp. 43-53.

²¹ "Un manoscritto dell'Archivio dell'Accademia delle Scienze permette di sfatare la leggenda messa in circolazione da S.N. Glinka, secondo cui i *Dialoghi nel regno dei morti* pubblicati su "Ežemesjačnye Sočinenija" [...] apparterrebbero a A.V. Suvorov invece che a A.P. Sumarokov [...] Tra gli originali di "Ežem. Soč." del 1755 ci sono i manoscritti di entrambi i dialoghi, scritti con la grafia di Sumarokov" (P.N. Berkov, *Istorija russkoj žurnalistiki XVIII veka*, M.-L., 1952, p. 105).

inesorabilmente a criticare la faciloneria di Novikov e ad appoggiarsi a Glinka²², suscitando una reazione quasi indignata di Gukovskij: “la questione dei *dialoghi nel regno dei morti* è molto dubbia. L’ipotesi più probabile è che li abbia scritti Sumarokov. La testimonianza di Glinka è poco attendibile, non essendo lui uno *studioso*, come furbescamente lo definisce P.N. Berkov, ma un chiacchierone assolutamente ignorante e mezzo pazzo. L’abbondare di errori incredibili nel suo libro è cosa che salta subito agli occhi. Non ci sono dati che confermino essere Suvorov l’autore. I *Dialoghi* sono siglati A.S., come molte opere di Sumarokov, e le lettere A.S. hanno sempre indicato proprio lui. E se anche i dialoghi non appartenessero a Sumarokov, ma a Suvorov, l’errore di Novikov sarebbe in questo caso pienamente giustificato”²³.

La scoperta di Berkov sembra comunque avere definitivamente risolto il problema: nel 1960 un saggio della Berezina su Sumarokov giornalista²⁴ parla anche dei dialoghi senza minimamente citare Suvorov (su questo torneremo); M.P. Alekseev, che in *Pervoe znakomstvo s Dante v Rossii* dedica alcune pagine ai dialoghi dei morti quali parziale spiegazione del successo di Dante in Russia²⁵, ricorda la questione per dire che “contrariamente all’opinione di O.A. Deržavina, l’autore (...) non fu Suvorov, bensì Sumarokov; P.N. Berkov ha fatto rilevare l’esistenza degli originali manoscritti, vergati con la grafia di Sumarokov”²⁶.

Come abbiamo visto, non è la sola Deržavina a sostenere il contrario: ma è certo che il suo articolo si presta in modo particolare alle critiche, sia perché è stato pubblicato addirittura dopo l’annuncio di Berkov (e cioè nel 1953), sia perché contiene non poche incongruenze intrinseche, che ne fanno paradossalmente una delle dimostrazioni più convincenti del fatto che l’autore sia probabilmente Sumarokov. L’autrice, come del resto tutti gli altri prima di lei²⁷, non tiene minimamente conto delle peculiarità di genere del dialogo dei morti, che è sempre volto a dimostrare come la verità non possa essere posseduta tutta da un unico interlocutore; per questo, il fatto che Alessandro non sia il vincitore assoluto della disputa con Erostrato porta la Deržavina a con-

²² P.N. BERKOV, “*Chor ko prevratnomu svetu*” i ego avtor, in *XVIII vek*, sb. I, M.-L., 1935, pp. 181-202. V. anche nota 4.

²³ GR.A. GUKOVSKIJ, O “*Chore ko prevratnomu svetu*”, in *XVIII vek*, sb. I, M.-L., 1935, p. 206. V. anche nota 4.

²⁴ V. BEREZINA, *Žurnal A.P. Sumarokova “Trudoljubivaja Pčela” (1759)*, in “Voprosy žurnalistiki. Mežvuzovskij sbornik statej”, vyp. 2, kn. 2, L. 1960.

²⁵ Alekseev indaga sulla familiarità del lettore russo con la descrizione dell’oltretomba (attraverso gli apocrifi, Čulkov, ecc.) e conclude che “isolati episodi novellistici dell’Inferno di Dante, quali gli episodi di Ugolino o Francesca da Rimini, potevano essere recepiti dai lettori come una specie di *dialoghi dei morti*” (M. P. ALEKSEEV, *Pervoe znakomstvo s Dante v Rossii*, in *Sravnitel’noe literaturovedenie*, L. 1983, pp. 147-197).

²⁶ *Ivi*, p. 170.

²⁷ Così per esempio K. Pigarev considera un difetto del dialogo tra Alessandro e Erostrato il fatto che “dialog ostaeťsja kak by nezakončennym. Spor o slave ne rešen....Mysl’ proskal’zvajučaja meždu strok, — mysl’ o brennosti zemnogo veličija, — edva li ne vyražaeť osnovnoj idei *Razgovora*” (*Op. cit.*, p. 63).

cludere che obiettivo segreto del dialogo fosse quello di criticare i sovrani aggressori, e nella fattispecie Federico II di Prussia, che in quegli anni cominciava a palesare la propria politica di conquista.

Per ogni punto del dialogo tra Alessandro e Erostrato la Deržavina indica paralleli nelle opere di Sumarokov, nella tragedia *Chorev* e nel trattatello *O nesoglasii* in particolare, spiegando che “le idee espresse da Suvorov nel *Dialogo* erano condivise all’epoca da tutta la gioventù nobile progressista capeggiata da Sumarokov”²⁸ e non escludendo l’influsso delle posizioni del giovane Suvorov su Sumarokov: “È vero che nello stesso numero [si tratta di “Trudoljubivaja pčela” di maggio, che ospita quattro *Dialoghi dei morti* sicuramente sumarokoviani] alle pp. 231-234 è pubblicato un trattatello *Sulla discordia* siglato A.S. e scritto senza dubbio da Sumarokov, in cui si ripetono le idee del *Dialogo tra Alessandro e Erostrato*, e che questo potrebbe servire come prova a sfavore di Suvorov per quanto riguarda se non altro il primo dialogo. Ma è più probabile che Sumarokov, conoscendo lo scritto di Suvorov, ne abbia preso a prestito alcune posizioni e idee”²⁹.

In conclusione, sembra che alla Deržavina interessi poco stabilire se i dialoghi sono suvoroviani o sumarokoviani: semplicemente le fa più comodo attribuirli a Suvorov per disegnare il ritratto di un grande generale progressista, che combatte solo guerre difensive nell’interesse del proprio popolo, e tracciare quindi un parallelo tra Federico II di Prussia e Germania fascista e invasori americani dall’altra. Gli americani agiscono in Corea come Alessandro in India, spinti da una vana brama di potere, ma “la nostra grande patria, alla testa dello schieramento invincibile formato da tutti i popoli pacifici del mondo, difenderà la causa della pace e non permetterà ai folli che vogliono scatenare una guerra mondiale di precipitare l’umanità nel baratro di nuove inaudite sofferenze”³⁰.

A questo punto il caso sembrerebbe chiuso: da un lato abbiamo l’autorità di Gukovskij, la prova fornita da Berkov, la scelta operata da Novikov, che a dire di Gukovskij, aveva a propria disposizione tutti gli originali manoscritti di Sumarokov; dall’altra un «chiacchierone»: Glinka, e autori come la Deržavina, sospettabili di tendenziosità più o meno inconscia.

Eppure c’è qualche cosa che spinge a non accontentarsi di questa soluzione, qualcosa che invita a rimettere tutto in discussione: alla lettura i dialoghi risultano essere da un lato troppo diversi tra loro perché possa risultare convincente la loro attribuzione ad un unico autore, e dall’altro troppo diversi dai quattro *Dialoghi dei morti*, scritti sicuramente da Sumarokov³¹, per poter essere attribuiti a quest’ultimo.

Più in particolare diciamo che il *Dialogo tra Alessandro e Erostrato* è omogeneo agli altri quattro, opera di Sumarokov, mentre il *Dialogo tra Cor-*

²⁸ O.A. DERŽAVINA, *Op. cit.*, p. 49.

²⁹ *Ivi*, p. 44.

³⁰ *Ivi*, p. 52.

³¹ In “Trudoljubivaja Pčela”, 1759, maj: *Skupoj i mot*, pp. 287-291; *Vysokomernyj i nizkomernyj*, pp. 291-296; *Gospodin i sluga*, pp. 296-300; *Medik i stichotvorec*, pp. 300-305. Su questi dialoghi si veda V. BEREZINA, *Op. cit.*, pp. 16-19.

tez e Montezuma se ne distacca talmente da far supporre che possa effettivamente trattarsi di una prova giovanile di Suvorov. Diversa è la lunghezza complessiva dei dialoghi: da una parte abbiamo una media di cinque paginette (da un minimo di quattro e mezza a un massimo di cinque e mezza), dall'altra ben tredici pagine, e particolarmente dense. Diversa è l'organizzazione interna del testo: da un lato abbiamo repliche brevissime, che si alternano in rapida successione, dall'altro lunghissimi monologhi (sino a tre pagine e mezza di testo). Diversa è la lingua: ad una scrittura agile, vicina al parlato, fa riscontro un linguaggio cancelleresco e arcaizzante, una sintassi pesante e involuta. Diversa infine è la sigla con cui sono firmati: da una parte abbiamo A.S., dall'altra solo S.

Rispetto a queste differenze oggettive appare poco convincente l'affermazione di O.A. Deržavina, secondo cui basterebbe confrontare i titoli dei dialoghi da lei attribuiti a Suvorov con quelli dei dialoghi di Sumarokov per rendersi conto della differenza, consistente nel fatto che solo in quelli di Suvorov agiscono personaggi storici e si discutono problemi filosofici. È vero infatti che i titoli dei dialoghi di Sumarokov sembrano riportarci alla tradizione classica della satira morale, con l'Avaro e lo Scialacquatore, l'Altezzoso e il Servile, il Padrone e il Servo, il Medico e il Poeta: ma basta leggerli per rendersi conto che non si tratta affatto di quella satira moraleggiante, apolitica e divertente, che trionferà poi su "Vsjačaja vsjačina" e su "Poleznoe s Prjatnym". D'altro canto, il rapporto con la storia non è affatto lo stesso nei due dialoghi che la Deržavina attribuisce a Suvorov: se infatti nel dialogo tra Alessandro e Erostrato la storia è presente solo nella misura in cui si tratta di due personaggi realmente esistiti, in quello tra Cortez e Montezuma si fa ingombrante e concreta, si materializza in date, nomi di località e descrizioni di battaglie. In altre parole, il processo di astrazione dalla concreta realtà storica è molto più avanzato nel caso di Alessandro, prototipo del re per diritto divino, il cui destino nei dialoghi dei morti è sempre quello di dover ammettere la vanità di ogni ambizione e l'uguaglianza tra le ombre, che non in quello di Cortez e Montezuma. Non a caso non è difficile trovare assonanze tra i quattro suddetti dialoghi di Sumarokov e quello tra Alessandro e Erostrato: le parole del Servile all'Altezzoso: "qui sono tutti uguali, e non c'è né signore né servo. Il potere e il titolo qui passano, e rimane la sola umanità" sembrano l'eco di quelle di Erostrato "il tuo potere è passato. Qui siamo tutti uguali, e non c'è nessuna differenza tra il re e lo schiavo".

Queste affinità tra il *Dialogo tra Alessandro e Erostrato* e i quattro dialoghi di Sumarokov sono state giustamente sottolineate dalla Berezina, che, riferendosi all'idea della caducità di ogni umana ambizione, quale traspare nel *Dialogo tra Alessandro e Erostrato*, conclude: "questa idea, espressa qui indirettamente, sarà la base delle opere di questo genere pubblicate su "Trudoljubivaja Pčela"³². In quanto agli altri dialoghi dei morti pubblicati su "Ežemesjačnye sočinenija", la Berezina li ricorda brevemente (senza per altro fare distinzione tra questi e i dialoghi socratici, che invece, secondo la classifi-

³² V. BEREZINA, *Op. cit.*, pp. 10-11.

cazione di Bachtin, non rientrano tra i sottogeneri della satira menippea) e ne ravvisa la caratteristica comune nel fatto che “in primo luogo, si tratta di traduzioni (...) di traduzioni o di imitazioni di Luciano apparse nel XVII e nel XVIII secolo su periodici edificanti europei; in secondo luogo, si tratta di considerazioni su temi astratti, consigli e ammaestramenti di vario tipo, calati nella forma del dialogo. Tra tutti, risalta solo il dialogo di Sumarokov tra Alessandro e Erostrato”³³. Sarebbe interessante sapere se la caratteristica di essere una traduzione è estesa dalla Berezina anche a *Cortez e Montezuma* (si ricordi che un’idea del genere era presente in Osipov), cui per altro si attaglia perfettamente la definizione di “ammaestramento, calato nella forma di dialogo”: ma purtroppo, e curiosamente, a questo dialogo non si fa alcun cenno, quasi a voler sottolineare l’assenza di qualunque rapporto con Sumarokov. In ogni caso, sia che la Berezina fosse a conoscenza della polemica relativa all’attribuzione dei due dialoghi di “Ežemesjačnye sočinenija”, sia che non lo fosse, la sua impostazione è interessante in quanto conferma indiretta della tesi secondo cui i due dialoghi non sarebbero opera dello stesso autore, e in particolare *Cortez e Montezuma* non sarebbe di Sumarokov.

Di questo avviso sembra essere anche I.F. Masanov, nel cui *Slovar’ psevdonimov*³⁴, uscito a Mosca tra il 1956 e il 1960, in corrispondenza della sigla S. figura Aleksandr Vasil’evič Suvorov come autore di un’opera apparsa su “Ežemesjačnye sočinenija” nel luglio 1796: posto che “Ežemesjačnye sočinenija” uscì soltanto dal 1755 al 1764, è chiaro che deve qui trattarsi del luglio 1756, mese in cui appunto fu pubblicato *Cortez e Montezuma*. Come fonti Masanov rimanda a Dm. Kobeko (*Bibliografičeskie zapiski*, 1861, 4, p. 101) e a Neustroev³⁵.

Suvorov non compare invece tra gli autori che hanno fatto uso della sigla A.S., uno dei quali risulta essere ovviamente A.P. Sumarokov; ma al termine di un lungo elenco delle riviste su cui compaiono opere di quest’ultimo siglate A.S., tra cui al primo posto figura “Ežemesjačnye sočinenija” Masanov soggiunge: “Tipogr. rukopis’ Ežemesjačnye sočinenija v archive AN SSSR Dm. Kobeko v “Bibliogr. Zap. 1864, 4, 101, podpis’ v Ežemesjačnye sočinenija 1755 t. II pripisal A.V. Suvorovu”³⁶. Corretta la data (*Bibliografičeskie zapiski* uscì soltanto nel 1858, 1859 e 1861) vediamo che si tratta esattamente della stessa fonte citata a proposito di Suvorov: ma se in un caso Masanov concorda pienamente con Kobeko, nell’altro, sulla base di considerazioni che cercheremo di individuare, non ne accetta l’attribuzione, limitandosi a riportarla quale opinione diversa dalla propria.

³³ *Ibidem*.

³⁴ I.F. MASANOV, *Slovar’ psevdonimov russkich pisatelej, učenyh i obščestvennyh dejatelej*, t. I-IV, M., 1956-57-58-60.

³⁵ I.F. MASANOV, *Op. cit.*, vol. III, p. 47. A.N. Neustroev, seguendo evidentemente Glinka, attribuisce entrambi i dialoghi a Suvorov, sia nel suo *Istoričeskoe rozyskanie o russkich povremennyh izdanijach i sbornikach za 1703-1802 gg.*, SPb., 1874 (pp. 52 e 54), che nell’*Ukazatel’ k russkim povremennym izdanijam i sbornikam za 1703-1802 gg. i k istoričeskomu rozyskaniju o nich*, SPb., 1898 (pp. 661-662).

³⁶ I.F. MASANOV, *Op. cit.*, vol. I, p. 59.

Quale tipo di logica è sottesa a questa scelta? Evidentemente quella delle sigle: su “Ežemesjačnye Sočinenija” A.S. indica sempre e solo Sumarokov, che solo su “Prazdnoe vremja” e su “Poleznoe uveselenie” usa a volte la sigla S. Posto che la sigla non doveva servire a proteggere l’anonimato, bensì a identificare l’autore, sarebbe strano supporre sia che Sumarokov abbia fatto ricorso alla sigla S. su una rivista dove era sempre comparso come A.S., sia viceversa che il giovane Suvorov, alla sua prima apparizione sulla stampa, abbia scelto le due lettere che, tradizionalmente, su quella rivista indicavano Sumarokov³⁷.

È per questo che Masanov, prescindendo da tutta la polemica o dai risultati di una critica testuale (si noti come nel passo succitato si tratti solo dell’attribuzione della *podpis*), segue Kobeko per quanto riguarda la sigla S., ma non è disposto a dargli credito su A.S., e non inserisce Suvorov tra gli autori che hanno fatto uso di questa sigla per la propria opera.

Le impressioni di un lettore, la critica testuale di una storica della letteratura e il parere tecnico di un esperto nel campo degli pseudonimi convergono così sulla tesi che il *Dialogo tra Alessandro e Erostrato* sia opera di Sumarokov e il *Cortez e Montezuma* sia stato scritto da Suvorov. Gioca a favore di questa soluzione anche il fatto che si potrebbe così non rigettare come completamente falsa la testimonianza di S. Glinka, soprattutto relativamente al ricordo di Cheraskov di aver avuto concretamente in visione da Suvorov *Cortez e Montezuma*: volendo lasciare per un attimo la via maestra della ricerca scientifica per addentrarci nei viottoli delle congetture, possiamo supporre che Suvorov, avendo letto nel '55 il *Dialogo tra Alessandro e Erostrato* di Sumarokov, nel quale sicuramente vedeva un maestro, abbia voluto cercare di imitarlo, scrivendone uno che avesse gli stessi personaggi e poi altri nello stesso genere. In questo caso le testimonianze di Dmitriev e Cheraskov risulterebbero del tutto fondate, e resterebbe a Glinka la colpa di aver identificato nell’*Alessandro e Erostrato* sumarokoviano l’opera di Suvorov.

Il problema principale è naturalmente quello di contestare a Berkov l’attribuzione da lui fatta sulla base di manoscritti originali che noi non possiamo esaminare, ma un aiuto in questo senso ci viene dal fatto che Kobeko, sulla base degli stessi manoscritti originali, sia giunto nel 1861 a conclusioni opposte: questo lascia supporre che il manoscritto non abbia segni distintivi inequivocabili (disegni, note ai margini, ecc.) e sia piuttosto un *belovik* vergato con la grafia altamente standardizzata del XVIII secolo, tale da giustificare una discordanza così palese di opinioni.

Quando gli elementi extratestuali sono insufficienti per risolvere un problema di attribuzioni, o appaiono addirittura contraddittori, una via d’uscita può essere tornare al testo: esaminando il dialogo tra Alessandro e Erostrato e quello tra Cortez e Montezuma alla luce della descrizione che Bachtin dà dei dialoghi dei morti come sottogenere della satira menippea, vediamo che, se

³⁷ Si ricorderà che lo stesso argomento era usato da Gukovskij nella sua polemica con Berkov: ma dall’affermazione “A.S. ha sempre indicato Sumarokov e solo lui” Gukovskij traeva la conclusione che entrambi i dialoghi fossero di Suvorov perché erroneamente riteneva che entrambi fossero siglati A.S.

l'uno rientra a pieno diritto in quella linea che da Luciano porta a *Bobok* di Dostoevskij, l'altro ne rimane decisamente fuori: e questa è un'ulteriore argomentazione a favore della tesi che non si tratti di opere dello stesso autore, forse non decisiva, ma sicuramente forte.

The "Dialogue of the Dead", established as a literary genre by Lucian of Samosata in the 2nd century A.D., has been very popular all over Europe for more than a century, from the second half of the 17th to the early 19th century; written mostly with polemical aim (literary or political satiries), the dialogues of the Dead were often anonymous, so that it is not easy now to attribute them.

In her work the A. tends to settle a question of authorship, i.d. the attribution of two dialogues both to A.P. Sumarokov or A.V. Suvorov, the famous army leader. By analysing the texts of the dialogues and the initials they have been signed with, as well as testimonies of contemporaries, the A. attributes the Dialogue between Alexandre and Herostrat to Sumarokov, and the other one to Suvorov.

